SICILIA - Verso la « conferenza degli eletti »

PRENDE IL VIA IL DIBATTITO SULLA RIFORMA DELLA REGIONE

Due convegni a S. Lucia del Mela e Taormina - Un « cambiamento » che è condizione essenziale per il riscatto dell'isola - L'esperienza del primo consorzio - Le conclusioni del compagno De Pasquale

Fervono i preparativi per il grande convegno degli eletti comunisti negli enti locali siciliani che si terrà sabato 5 e domenica 6 febbraio all'hotel Saracen di Capaci (Palermo). La conferenza degli eletti sarà presieduta e introdotta dal presidente dell'Assemblea regionale siciliana, compagno onorevole Pancrazio De Pasquale.

Una relazione sul tema: « Larghe intese negli enti locali per la riforma della Regione e per nuovi poteri ai comuni » sarà tenuta dal responsabile regionale degli enti locali, compagno Vito Lo Monaco. Concluderà il compagno Armando Cossutta della Direzione.

Dal nostro inviato

MESSINA, 24

E' quasi una « riscoperta » della Regione, delle esigenze, possibilità che si trova di fronte l'istituto autonomistico nella non facile battaglia per quel riscatto che la Sicilia ancora attende, per utilizzare presto e bene le risorse disponibili.

L'occasione è storica e i primi sintomi di un impegno nuovo, non tradizionale, che valorizzi la funzione della Regione, di una Regione però democraticamente riformata, si fanno strada anche se tra resistenze.

Si ne è avuto un segnale incoraggiante sabato e domenica scorsi in due centri della provincia di Messina — S. Lucia del Mela e Taormina — dove, in altrettanti convegni (uno organizzato dall'amministrazione di sinistra, l'altro dalla Federazione provinciale comunista), il progetto di riforma della Regione è stato « l'ospite d'onore » di appassionati dibattiti sullo sviluppo delle zone interessate. Non è una forzatura dire che l'ipotesi di una riforma dell'apparato accentratore e burocratico della Regione si afferma, prende corpo, diviene pian piano patrimonio comune di strati sempre più larghi, tema centrale di confronto tra le forze politiche democratiche.

L'esperienza dei convegni di S. Lucia e Taormina (quest'ultimo con il suo consorzio già costituito) è significativa proprio perché, in una verifica pubblica a più voci, è stato possibile cogliere lo stretto rapporto che corre tra problemi pressanti delle popolazioni e l'esigenza di risolverli attraverso un metodo di governo radicalmente diverso, non più clientelare, « assessoriale », cioè fondato sulla discrezionalità di questo o quell'altro esponente politico.

Esempio sin troppo evidente: a S. Lucia, paese di collina dell'entroterra di Milazzo, i temi dell'agricoltura, della difesa del suolo, della forestazione, sono quasi parte quotidiana. Eppure, le leggi per intervenire ci sono ma non vengono applicate. Ciò accade in tutta la regione — se ne è occupata l'Assemblea regionale la scorsa settimana — ma è quasi, di un così grave ritardo per gli interventi già predisposti, si coglie a piene mani a stretto contatto con la gente e i suoi problemi. E così nella zona di Taormina, dove i fondi della legge per il turismo non arrivano, mentre è in corso la interessante e unica esperienza del consorzio tra 17 Comuni, della fascia jonica, primo strumento in tutta la regione col decreto di costituzione è stato già firmato dal presidente della Regione) per lo sviluppo economico, sociale e civile del paese, che vi hanno aderito.

I 17 Comuni hanno pronto un progetto obiettivo di interventi, perché un altro articolo della proposta di riforma dà affrontare l'incentivazione, servizi sociali in genere, interventi nel campo sociale e culturale). E anche qui dove, nonostante fenomeni di resistenza antiunitaria si procede verso una forma originale di amministrazione, le leggi stentano a dare il loro contributo, sono sorte la possibilità immediate di lavoro, il piano tra breve, dovrà essere presentato alla Regione e sarà necessario muovere un primo stanziamento.

Tutto questo sarà realizzabile se si metterà in moto un processo unitario tra le forze democratiche. Questa disponibilità al confronto è stata ribadita nei due convegni che hanno registrato la partecipazione di socialisti, democristiani, repubblicani, compagni della sinistra e del comunisti. L'esigenza di tenere insieme questa iniziativa unita ha ci de Giuseppe Campione, dell'esecutivo regionale del suo partito, l'ha voluta definire « politica del nuovo inizio » e stata sottolineata dal presidente dell'Assemblea regionale siciliana, compagno De Pasquale, il quale ha concluso i due convegni (uno introdotto dal sindaco di S. Lucia del Mela compagno Giordana, l'altro dall'on. Bolognari) riferendo sui tempi e i modi di come si strativa e democratica della Regione. Un cammino strativa e democratica della della Regione.

Di fronte a quei « sedimenti burocratici » che intralciano il cammino del nuovo — ha detto De Pasquale — è necessaria una lotta unitaria, una aggregazione di tutte le energie che si battono per il cambiamento. La Regione ha bisogno di programmare la spesa delle sue risorse, di decidere il suo avvenire. Su questo processo in movimento i comunisti faranno un primo punto, ormai tra breve, in un convegno regionale degli amministratori che si terrà all'inizio di febbraio.

Sergio Sergi

PUGLIA - Formulerà le proposte di intervento

Un comitato ristretto per l'uso delle acque

Sarà composto da rappresentanti della Regione e dei sindacati — Conoscenza delle esigenze reali

Dalla nostra redazione

BARI, 24

Un comitato ristretto composto da rappresentanti della regione, delle forze politiche, sindacali, e degli Enti locali dovrà formulare una serie di proposte per il piano di intervento della cassa per il mezzogiorno per l'approvvigionamento idrico. Si tratterà di precisare, alla luce della nuova legge della cassa, le opere da realizzare previste nei progetti speciali n. 14 e 23 e che la cassa deve realizzare.

A questa decisione si è giunti a conclusione di un incontro che si è svolto alla Regione Puglia tra rappresentanti della cassa e rappresentanti sindacali, politici e degli enti interessati.

L'incontro è stato particolarmente importante perché dovrebbe segnare un nuovo modo di operare della Regione una volta che alla Cassa per il Mezzogiorno viene assegnato il compito di strumento esecutivo della politica regionale. La Regione Puglia dovrà portare avanti un discorso unitario sul problema idrico a fronte dei conflitti di competenze dei vari enti che operano nel settore. Si tratta quindi di avere idee chiare su quello che si deve realizzare, conoscere i nuovi meccanismi e le articolazioni della Cassa. Occorre partire — come giustamente sosteneva il Segretario regionale della CGIL Enzo de D'Ippolito — dalle esigenze, dalle risorse, da una esatta conoscenza della realtà e dalle disponibilità finanziarie reali.

A parte l'aspetto positivo che deriva da un incontro che ha visto intorno ad un tavolo rappresentanti della Cassa, forze politiche e sindacali, della Regione, due elementi, di perplessità sono emersi. Il primo riguarda i fondi disponibili per le opere che si desidera di realizzare. Nessuno ha saputo dire a quanto ammontano, ma da molte parti si teme che essi esaurisano per il completamento dei programmi in corso alla data del marzo '76.

L'altro elemento di perplessità viene dalla preoccupazione di trovarsi di fronte a nuove procedure certamente più democratiche ma che occorre evitare si traducano in ulteriori ritardi. Ciò sarà possibile se la Regione Puglia saprà affrontare il suo compito di coordinamento di una politica per l'acqua guardando allo sviluppo generale della regione che va tenuto al di sopra di conflitti di competenze e di primati fra i diversi enti che molto spesso hanno visioni particolari al di fuori di un quadro più ampio e di una programmazione regionale.

i. p.

Per la rinascita delle campagne

Calabria: piano di lotta sindacati-disoccupati

L'attivo regionale della Federbraccianti a Lamezia Terme — In ribasso gli addetti in agricoltura

Nostro servizio

LAMEZIA TERME, 24

In un attivo regionale della Federbraccianti CGIL, tenutosi sabato scorso a Lamezia Terme, braccianti calabresi e i giovani dei comitati comunali e delle leghe per l'occupazione, hanno discusso attorno ad un piano di lotta comune per porre al centro la questione dello sviluppo e del rinnovamento dell'agricoltura.

L'iniziativa sindacale, svoltasi alla presenza del compagno Feliciano Rossitto, segretario generale della Federbraccianti, si è aperto, con una ampia relazione di Luciano Guarnieri, della Lega per l'occupazione giovanile di Polistena ed ha posto, dunque, concretamente alla attenzione di tutte forze politiche e sindacali, regione e governo, i problemi della dilagante disoccupazione giovanile, di migliaia e migliaia di diplomati e di laureati, di tecnici, di decine di migliaia di studenti senza una prospettiva.

In Calabria — è stato detto — i dati, sono a questo proposito allarmanti. I giovani, senza un lavoro, infatti, sono oltre 70 mila, mentre a fine '76 le previsioni danno un indice di disoccupazione che coinvolgerà 82 mila unità, rispetto alle 75 mila dell'anno precedente. A questo dato, già di per sé drammatico, ne va aggiunto un altro, e cioè: centomila sotto occupati calabresi.

A scontare queste cifre è complessivamente la Calabria, i suoi settori produttivi, ma soprattutto l'agricoltura, una agricoltura assistita, fatta di sprechi, di parassitismi, che continua ad espellere forza lavoro e quindi a impoverirsi, se solo si pensa che dal '74 al '75 gli occupati in agricoltura sono diminuiti di 9 mila unità, mentre è continuata la vecchia distorsione e cioè il rigonfiamento dei settori improduttivi e della pubblica amministrazione.

Inoltre nello stesso periodo, e diminuita di 161 mila ettari la superficie agricola utilizzata e, nel contempo, è aumentato il precariato; l'età media di chi lavora in agricoltura varia dai 40 ai 60 anni. Di fronte a questa situazione il dibattito, la relazione del compagno Guarnieri e le conclusioni del compagno Rossitto, hanno messo in risalto la inadeguatezza dei provvedimenti governativi per l'agricoltura e la necessità di una azione comune fra la maggiore categoria organizzata della regione, quella dei braccianti, e i giovani disoccupati.

L'agricoltura calabrese — è stato sottolineato a questo proposito — non ha bisogno di interventi tradizionali, assistenziali, ma di un piano organico di rinascita in cui diventa possibile utilizzare le energie giovanili accanto alla scienza e alla tecnica.

La Federbraccianti e le leghe dei giovani vogliono dare una risposta più combattiva e di lotta a problemi aperti in regione come la Calabria, che se sono di formazione professionale dei giovani, sono anche di intervento rispetto a processi di investimento in corso e da realizzare.

Nuccio Marullo

A San Chirico Nuovo

Il sindaco dc processato per illeciti

Inizia oggi il dibattimento contro Decio Straziuso - Il paese è governato in pratica dalla famiglia del sindaco

Dal nostro corrispondente

POTENZA, 24

Si apre domani, martedì, presso il Tribunale di Potenza il dibattimento pubblico contro Decio Straziuso, sindaco di S. Chirico Nuovo, accusato, con il segretario comunale, di interesse privato in atti pubblici.

Il processo — nonostante l'assoluto silenzio della stampa locale — è di quelli che « fanno notizia », perché contribuirà ulteriormente a far luce sul metodo di amministrazione « familiare » — è il caso di dirlo — degli Straziuso che ritengono di « dettar legge » nel proprio comune.

L'arroganza, la prepotenza hanno sempre contraddistinto questa famiglia che amministra S. Chirico Nuovo — un piccolo comune dell'entroterra lucano di 1.500 abitanti — da decenni. Il « clan » è davvero numeroso, ma ognuno ha il posto che gli spetta: Benjamino Straziuso, padre del sindaco, nonostante gli 80 anni suonati, è le continue proteste dei cittadini, è il medico condotto del paese e continua ad esercitare la professione anche se tremante e non più giovane perché « è ancora buono per fare il medico » — come ha affermato più volte l'attuale amministrazione comunale democristiana, ed inoltre è anche membro dell'ufficio di collocamento. La madre del sindaco è sovvenzionatrice per la colonia marina e responsabile dell'asilo comunale; il fratello Carmino, è presidente dell'Ufficio Tributi Locali. Il cugino, Decio presidente dell'ECA.

La dimostrazione più eloquente di come l'amministrazione del Comune si sia trasformata, di fatto, in un'amministrazione di famiglia è rappresentata dall'uso che fa del potere. Tutto è al servizio della famiglia.

Arturo Giglio

A giudizio sindaco e assessore di Letojanni

TAORMINA, 24

Il pretore di Taormina, dott. Pietro Sturiale, ha rinviato a giudizio il sindaco di Letojanni, dott. Vincenzo Tornatore, per abuso in atti di ufficio per avere rilasciato licenza di costruzione al vice sindaco Antonino Garufi, comproprietario di una zona lottizzata. Stessa imputazione il pretore ha elevato nei confronti dell'assessore ai Lavori Pubblici Gaetano Asti e dei membri della commissione edilizia Pancrazio Moschella, Mario Ceruso, Salvatore Lo Turco e il dott. Calò.

Inoltre sono stati incriminati di concorso nel reato il capo dell'ufficio tecnico del comune e due architetti, Carrozza e Basile, che il comune aveva chiamato come esperti per dirimere la controversia.

Il processo si svolgerà a Taormina l'11 febbraio prossimo. Il comitato direttivo della sezione del PCI di Letojanni ha chiesto, alla luce del provvedimento penale, le dimissioni immediate del sindaco e dell'assessore ai lavori pubblici, in attesa del giudizio definitivo della magistratura.

Scioperi articolati per il contratto integrativo

Braccianti in lotta a Catania e Siracusa

Una battaglia che ha come obiettivo il pieno sviluppo delle risorse agricole dell'isola — Chiesto l'intervento della Regione — Nel Catanese rotte le trattative

Una manifestazione di braccianti siciliani

Dalla nostra redazione

PALERMO, 24

Nelle aziende agricole e nei comuni delle province di Catania e di Siracusa oggi i braccianti hanno risposto con una serie di massicci scioperi articolati alla rottura unilaterale delle trattative per il contratto integrativo provocata per diritto a Catania dalla Confagricoltura.

Come già la scorsa settimana, nel corso delle due giornate consecutive di lotta proclamate dai sindacati bracciantili, Federbraccianti, Cgil, Fisba Cisl e Uisba Uil il 18 e il 19 gennaio, anche stavolta la battaglia dei braccianti ha ricevuto l'entusiasmante adesione di massa di numerose amministrazioni comunali di ogni colore, dalle categorie, delle forze politiche democratiche e di centinaia di migliaia di cittadini che hanno sottoscritto la petizione popolare lanciata dal sindacato.

Ciò avviene per ragioni ben precise. La piattaforma di lotta dei braccianti sia sia per il rinnovo dei integrativi provinciali, riguarda in tutti non soltanto il recupero adeguamento delle retribuzioni, ma soprattutto una serie di obiettivi volti al pieno sviluppo delle risorse agricole siciliane. I braccianti reclamano la contrattazione e il controllo democratico delle trasformazioni e delle riconversioni aziendali, il corretto uso a fini produttivi dei provvedimenti legislativi varati alla fine della passata legislatura ed ancora non attuati.

Le medesime resistenze incontrate dalle leggi agricole nella loro applicazione costituiscono una importante spia della reale posta in gioco. Si tratta d'avviare in concreto quella « centralità agricola » e quella politica di programmazione che leghi tra gli impegni programmatici del governo regionale e che è al centro delle intese che sono state stipulate. Da qui la necessità d'un intervento diretto del governo Bonfiglio nelle vertenze. Al governo regionale le organizzazioni bracciantili chiedono di svolgere una importante funzione di mediazione convocando al più presto le parti per risolvere la situazione d'impasse in cui la questione del contratto dei braccianti si è bloccata per volontà dei rappresentanti degli agrari. Tale richiesta, fatta propria dai gruppi parlamentari regionali del PCI e del PSI, non ha avuto però, sinora alcun esito concreto.

Domani, martedì 25 gennaio, i dirigenti delle organizzazioni braccianti intendono tornare a reclamare tale intervento in una conferenza stampa appositamente convocata ed alla quale sono stati sinora ufficialmente invitati i dirigenti regionali dei partiti democratici.

Intanto, però, come abbiamo detto, un episodio ha drammatizzato la vertenza in tutte le province: la rottura avvenuta improvvisamente a Catania. Essa evidenzia — sostengono i sindacati, in una loro nota — posizioni arroccate nell'ambito della Confagricoltura. Da una parte alcune forze non sono insensibili alla giustezza di alcune rivendicazioni poste alla base della piattaforma contrattuale dei braccianti, dall'altra parte altre forze si rifiutano nella difesa dei privilegi parassitari e parassitari. « A questo proposito — è stato rilevato dai braccianti — sotto mentite spoglie, si tenta di rilanciare precisamente le vecchie organizzazioni di tipo padronale con sempre più stretti rapporti con esse ».

La posizione della Confagricoltura di Catania, quindi, più — come sottolinea il documento dei sindacati — nell'intenzione della Confagricoltura nazionale, recentemente riunita di bloccare i rinnovi dei contratti integrativi provinciali.

« Gli ambienti più retrivi del padronato agrario persistono — commenta la nota — nella loro determinazione a svuotare del loro contenuti la contrattazione provinciale e, anche dopo il verbale d'accordo siglato il 28 gennaio scorso al ministero del lavoro ».

A Catania la rottura è avvenuta dopo che già era stata raggiunta una intesa su punti qualificanti degli strumenti di controllo e del loro ruolo per il controllo sociale dei finanziamenti, pubblici, ndr.

Da qui la decisione dei sindacati di intensificare azienda per azienda, comune per comune, zona per zona, provincia per provincia, la battaglia contrattuale in Sicilia: oltre agli scioperi articolati in programma per ieri nel catanese e nel siracusano, una manifestazione zonale di tutte le categorie e un programma per domani, martedì 25 gennaio a Barcellona nel quadro di una settimana di lotta programmata in tutto il paese martedì, dopodomani, mercoledì 26 gennaio a fianco dei lavoratori della terra scenderanno in lotta tutte le categorie con uno sciopero generale provinciale a Ragusa.

Umberto Cardia

v. va.

Lanciate biglie e molotov durante la manifestazione per la morte dei due giovani di Is Mirrionis

FERMA CONDANNA PER I VIOLENTI SCONTRI PROVOCATI DAGLI «AUTONOMI» A CAGLIARI

Sono stati feriti due agenti e quattro negozi hanno subito gravi danni - Arrestati tre giovani - « I servigi di costoro servono alle forze antidemocratiche e antiautonomistiche » - Una riunione nelle sezioni comuniste di Is Mirrionis e S. Avendrace

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 24

Tre ore sono durati gli scontri provocati dai gruppi cosiddetti « autonomi » nella mattinata di sabato, al termine di un corteo di studenti indetto, contemporaneamente allo sciopero delle scuole medie, per protestare contro i gravi fatti in cui hanno trovato la morte due ragazzi della periferia cagliaritana. I provocatori, rimasti in coda al corteo, con i volti coperti da fazzoletti, nella zona di Is Mirrionis si sono staccati dalla massa dei manifestanti, anche perché respinti, ed hanno dato inizio ad una intensa azione tempistica lanciando bottiglie molotov contro gli agenti di polizia e biglie di ferro contro le vetrine dei negozi. Dalle 11 alle 14 le strade della periferia cittadina sono diventate quasi un campo di battaglia proprio in conseguenza della sortita di questi gruppi di disadattati e di provocatori che col movimento operaio non hanno nulla a che fare.

Il bilancio degli incidenti è pesantissimo: due agenti feriti, tre giovani arrestati ed altri dieci fermati, quattro negozi danneggiati, dopo un intenso lancio di gas lacrimogeno e di bottiglie incendiarie.

« I servigi di costoro servono a quelle forze antidemocratiche e antiautonomistiche che vogliono far tornare indietro la situazione politica sarda, e quindi, peggiorare anziché risolvere lo stato di emarginazione della Sardegna urbana cagliaritana, così hanno commentato, congiuntamente, le sezioni del PCI nello stesso pomeriggio di sabato nelle sezioni: Velio Spano e di Is Mirrionis e Rinascita e di S. Avendrace.

Il PCI ha organizzato stasera una assemblea dei segretari di tutte le sezioni, cellule e della FGCI, per dare inizio alla lotta della settimana ad una iniziativa unitaria di tutte le forze democratiche.

La stampa isolana ha condannato la brutale e insensata violenza che di volta in volta cercando al tempo stesso di strumentalizzare le ragioni.

Da una parte Giorgio Pisano, sul « L'Unione Sarda » di lunedì, nel settimo numero de « L'Unione sarda » ha sostenuto affermando che « un gruppo di fuori, senza nessuna etichetta se non quella dei provocatori, ha tentato di compromettere l'intera manifestazione, innescando una battaglia furiosa con la polizia ».

Quel che non si è chiesto da dove e partita la scintilla che ha scatenato gli scontri, ma per il giornale di Cagliari, la domanda trova una immediata e pertinente risposta: « Chi va ad un corteo con le bottiglie incendiarie ha l'aggravante della premeditazione, il desiderio rabbioso di arrivare alla rissa ».

Anche per impedire che il malcontento popolare degenerii e sia invece orientato verso forme civili di protesta in modo da raggiungere obiettivi concreti, è necessario condurre una attenta opera di vigilanza e portare avanti una sicura azione di orientamento dei giovani e della popolazione.

E' questo il modo corretto di rispondere anche a quella parte della stampa che rilevava come « nella situazione di scontro si ha quasi l'impressione che chi determina il malcontento, la rabbia, l'insoddisfazione sia dei giovani, emarginati, sia dei poliziotti esca indenne ». Per cui Giuseppe Porcu chiede dalle colonne di « Tuttoquotidiano » « Non si sta forse correndo il rischio di dimenticare qual è l'obiettivo reale? ».

Abbiamo girato la domanda al compagno Massimo Palmas, segretario provinciale della FGCI.

« Di fronte alla tragica realtà della città emarginata, di fronte alla morte di Wilson Soiga e Giuliano Marras, giovani cagliaritani — ha risposto il compagno Massimo Palmas — devono assumere un comportamento responsabile avviando una lotta intensa ad eliminare nel concreto le cause del disagio e del malessere. Non possiamo assolutamente condividere l'azione attorno ad obiettivi generici e sbagliati. A che serve l'attacco indiscriminato contro le forze dell'ordine, se non a favorire chi ha interesse a ritardare la riforma democratica della polizia?

Non crediamo che la manifestazione indetta per sabato, con lo sciopero generale e preoccupante degli scontri provocati da gruppi di provocatori, serva a migliorare la situazione. Caso mai la peggiora. Quanto è accaduto deve indurre più che mai ad intensificare gli sforzi per una mobilitazione ampia e responsabile degli studenti e dei giovani attorno agli obiettivi della rinascita.

g. p.

Un debito da pagare

La tragica fine dei due ragazzi cagliaritani, uccisi nel corso di normalissime azioni di polizia ricalca la repressione di reati tipici della piccola malavita locale, come furti di macchine, tempismo, seppur, ha suscitato nell'animo dei cittadini una impressione tristi e profonda. Quel che occorre ora e di trarre scaturire da questa impressione una riflessione più vivida ed attenta sulle cause delle condizioni che hanno reso possibile il ripetersi, a breve distanza di tempo, di così dolorosi incidenti.

Prima di tutto è necessario, come si sta facendo da tante parti, fermare l'attenzione sulla condizione della grande massa giovanile, che si addensa nei rioni periferici della città, nei sobborghi e nelle frazioni.

E' una massa giovanile in larghissima misura già scolarizzata, molti sono già diplomati o alle soglie del diploma, o addirittura ai primi anni dell'università. Questa massa preme verso sbocchi di lavoro che ne città ne la regione riescono ancora a fornire.

Lo stato giovanile che appartiene alla parte meno ricca della popolazione permane in uno stato di miseria, di povertà, di abbia, qua e là scivolando verso la disperazione della droga o della criminalità specifica. Ma lo stato che appartiene alla larga fascia di indigenza che caratterizza l'anello periferico e sobborgo della città, privo dello sbocco di un lavoro sicuro, declina rapidamente verso il vizio e la delinquenza, nonché lo scippo e il furto diventano modi di vita e di guadagno: il favoreggiamento della prostituzione si alzata come una triste macchia d'olio, come sono sempre nuove recrute miseria e fenomeni, il teppismo diventa fenomeno vasto che estende le sue radici a una intera area della vita urbana.

Nascono in questo ambiente, alimentati anche dal cinema, dai fotocicli, da una massana letteratura a fumetti, modelli di vita violenti, strutture di aggregazione nelle quali l'eroe non è solo colui che delinque, che si arricchisce rapidamente violando le leggi, ma è anche colui che si scontra violentemente con la società e con le forze dell'ordine, considerate strumento dell'ingiustizia e di sopraffazione.

I due ragazzi che sono caduti così tragicamente, anche se non scaturiscono direttamente da queste condizioni, ne erano però certamente influenzati. Il loro comportamento, come è stato descritto dai testimoni dei fatti, rivela l'esistenza di quei modelli e di quelle strutture. Ne si può dimenticare che, se per avventura un giovane venisse arrestato e detenuto nelle carceri del Buoncammino di Cagliari, egli troverà in quelle carceri un ambiente ancora più regressivo, condizioni ambientali indegne di un essere umano. Ed in queste carceri il giovane percorrerà un accelerato corso verso il delitto o la ribellione anarchica più o meno intuita di decisamente credo politico.

Occorre che tutta l'opinione pubblica, che tutte le forze politiche, che le istituzioni democratiche e autonomistiche si pongano di fronte al problema delle giovani generazioni e alla questione più cruciale che è quella della questione di uno sviluppo economico e di un rinnovamento sociale che siano tali da offrire concreti e sufficienti sbocchi di lavoro. Ciò pone l'esigenza che si attribuisca a Cagliari e al suo ampio comprensorio un ruolo di sede di nuovi insediamenti industriali, pubblici e privati, di apertura di nuovi processi produttivi di adeguate tecnologie, si da trasformare radicalmente il volto e la sostanza del capoluogo sardo da centro commerciale e burocratico in centro industriale e commerciale moderno proiettato verso l'interland regionale, ma anche verso i mercati e gli orizzonti dell'Europa e del Mediterraneo.

Occorre creare strutture formative, educative, culturali nuove, nell'ambito dei quartieri popolari e dei sobborghi della città. Occorre diffondere e generalizzare, con l'impegno di centinaia e migliaia di insegnanti, le esperienze che sono state compiute in alcuni centri, da S. Elia ad Assemini, con risultati di grande interesse per quanto riguarda l'abbassamento di tasso di criminalità minorile. Occorre contrastare il passo alla permanenza di molti vecchi quartieri, più o meno cancellati da cieli verdeggianti, aprendo anche lì varco allo sviluppo di una rete democratica e di uno spazio di partecipazione ordinata alla gestione della cosa pubblica.

C'è molto da fare per tutti, per raccogliere l'insegnamento che viene dalla morte dei due ragazzi cagliaritani. Essi hanno provvisoriamente pagato uno scotto e reso una testimonianza di una crisi giunta al suo limite. Naturalmente questo non esime nessuno, e tanto meno i dirigenti delle forze di polizia, da un riesame sereno delle istruzioni che vengono impartite agli agenti, per l'espletamento del loro compito e delle condizioni in cui tale compito viene assolto.

Così come occorrono rapidamente, sono e adatte ad essi, carceri e istituti di rieducazione, se necessari adatti ai giovani, così occorre anche una polizia che intenda la crisi delle nuove generazioni e sia istruita per adattare alle condizioni specifiche della delinquenza minorile e i metodi e le forme della prevenzione e della repressione.

La solidarietà intorno alle forze di polizia che compiono, con spirito moderno e civile, la loro opera di tutela dell'ordine democratico, deve coniugare anche i giovani che dell'ordine democratico sono i custodi più interessati e più vitali.

Episodi come quelli avvenute a Cagliari non devono più ripetersi. La memoria dei due ragazzi così tragicamente caduti e il lutto delle loro famiglie devono costituire la garanzia di un impegno unitario e solidale di tutta la città, di tutta la Sardegna.

CALABRIA - Sul tappeto i temi dell'occupazione e degli investimenti

Ancora difficoltà per l'«Andreae»

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 24

Sono sempre sul tappeto i più grossi nodi dei problemi occupazionali in Calabria. Una situazione di estrema precarietà permane nel gruppo Andreae, nella Liquichimica di Saline Ioniche, in tutti gli altri stabilimenti industriali realizzati e già in difficoltà o soltanto parzialmente realizzati, mentre fortunatamente, una qualche schiarita si intravede per quanto riguarda la sicurezza immediata del lavoro per i forestali.

Per un esame dello stato degli investimenti nella regione intanto una importante iniziativa è prevista per sabato prossimo a Crotone. Si tratta di un convegno indetto dalla Federazione sindacale unitaria e da comuni più interessati (Crotone, Rossano, Cosenza, Lamezia Terme, Castrovillari) nel corso del quale si è aperto da una relazione del sindaco di Crotone e concluso da un intervento del segretario nazionale della UIL Benvenuto.

La situazione del gruppo Andreae è stata nei trattamenti esaminata nel corso di una riunione dei responsabili delle federazioni del PCI nelle province calabresi, riunione che si è svolta presso il comitato regionale del PCI calabrese. Nel corso dell'incontro è stato discusso della drammatica a cui sta arrivando la vertenza degli operai dell'Andreae e della Montefibre, e della preparazione della conferenza tessile regionale. Per quanto riguarda quest'ultima iniziativa è stata espressa una forte critica al rinvio da data operato dalla giunta regionale.

Anche se si sta decisione del rinvio attuato pesto proprio organizzativo — dice un comunicato — bisogna ricordare che questa conferenza era stata fissata dalla organizzazione sindacale con data, in modo scorso proprio per rispondere tempestivamente alla gravità della situazione del settore tessile e alle minacce speculative dell'Andreae e di altri gruppi. Il problema del tempo, quindi, non è certo secondario. E da 2 dicembre infatti che il governo ha interrotto gli incontri. L'Andreae con i suoi debiti non dà alcuna garanzia, la Montefibre vuole licenziare 250 operai, non si vuole mantenere l'impegno di realizzare il primo piano tessile calabrese.

il dito nell'occhio

Oltre la lottizzazione

L'Associazione della stampa sarda ha da tempo in corso una interessante discussione intorno a un documento che, riassumendo le posizioni di un vasto schieramento, era stato presentato dal compagno on. Giorgio Macciotta. Nella assemblea di domenica nuovi interessanti arricchimenti sono stati forniti dai redattori de « L'Unione Sarda », da quelli di « Tutto quotidiano », e dai giornalisti democristiani. I temi del pluralismo e delle misure necessarie ad estenderlo e consolidarlo sono presenti in tutti questi nuovi contributi, che si muovono sulla linea da tempo al centro della proposta politica dei giornalisti facenti capo allo schieramento comunista e socialista.

Esiste ormai una piattaforma articolata ed unitaria sulla quale concordano le forze fondamentali dello schieramento democratico e la stragrande maggioranza dei giornalisti. Da questa unità bisogna partire per attuare la svolta assembleare che si prepara per l'intero mondo della informazione nell'isola.

Il collega Manlio Brigaglia ha posto con forza questi temi, ricordando i recenti casi di licenziamento dei collaboratori delle terze pagine come sintomo di un drastico ridimensionamento del pluralismo. La libertà della informazione, infatti, non si difende soltanto con la pluralità degli organi di stampa o con la tutela della professionalità dei giornalisti a tempo pieno, ma anche garantendo quella circolazione delle idee che si esprime soprattutto attraverso collaborazioni esterne ai corpi redazionali.

L'esigenza di dare gambe alle piattaforme unitarie è imprescindibile. Bisogna superare antichi personalismi. Bisogna subordinare alle scelte politiche gli orari, i programmi. Bisogna essere consapevoli che il modo migliore di consolidare l'unità ed il sindacato dei giornalisti non è rappresentato dall'emergere di esasperate logiche di lottizzazione partitica o redazionale.

Si impone quindi la composizione di un organismo che, per ampiezza della rappresentanza delle aspirazioni ideali e delle concrete condizioni di lavoro, sia in grado di interpretare ed esprimere al massimo livello l'unità indispensabile all'intera comunità sarda, prima che alla categoria dei giornalisti, in questa importante battaglia per la libertà di informazione e per la democrazia.